

L'Unità

È nello Stato la crisi dell'Africa

GIAMPAOLO CALCHI NOVATI

LA CRISI che dilania l'Africa si generalizza. Essa ha peculiarità diverse da Stato a Stato, perché non è più il tempo in cui l'Africa si presentava nella sua interezza, ma d'altra parte, poiché sempre più chiaramente è la natura e quasi la nozione di Stato a essere in discussione, alcuni principi basilari hanno una valenza che trascende la fattispecie singola. Confrontato alla falsa unità del nazionalismo anticoloniale, lo stesso etnicismo appare oggettivamente e intrinsecamente più motivato. L'inconveniente è che - a causa della non colaudata istituzionalizzazione della politica - fanno difetto gli strumenti per dare a queste spinte uno sbocco che le integri nelle procedure, tutt'altro che lineari, dello sviluppo e della democrazia.

Come si deduce dai casi studiati nel primo numero della rivista «Etnosistemi», racchiusi nell'ambito delle popolazioni akan (Ghana e Costa d'Avorio) e voltaiche (Burkina Faso) parte di quel mondo relativamente omogeneo che si estende fra la costa del Senegal e il fiume Niger, al centro dell'identità e dell'evoluzione storica c'è la «terra», nel duplice o triplice significato di luogo d'insediamento, mezzo di produzione e spazio del potere. Nel contesto africano il territorio non è un dato naturale a priori, bensì un prodotto della storia e dell'elaborazione sociale, al termine di un'opera di classificazione e organizzazione che ricorre da un lato alla politica e dall'altro ai codici simbolici. Ne risulta che l'antropologia ha un compito essenziale da svolgere, ma solo dopo aver superato i pregiudizi aprendosi alla storia come disciplina e come successione di eventi. Già il classico lavoro curato nel lontano 1940 da Fortes e Evans-Pritchard sui sistemi politici africani lasciava capire che le società africane avevano acquistato o stavano acquistando la loro maturità nel passaggio dalla gestione in senso feudale del suolo a un rapporto più articolato con il territorio.

Nella sua vicenda più recente, spesso tormentata, l'Africa dà l'impressione di essere alla ricerca della memoria. Contrariamente a quanto si potrebbe credere a prima vista, Michel Izard scrive però che non è tanto il tempo che conta, giacché esso è il supporto della memoria «corta», laddove la sede della memoria «lunga» è la spazialità. Lo Stato si è formato a seguito di un processo molto complesso. «L'omogeneità ha senso solo localmente». Sulle grandi distanze, l'aggregazione si accompagna al radicamento di un sistema geopolitico e quindi di un apparato di potere, che tende ad estraniarsi dalla terra per dedicarsi agli uomini.

UN TERRITORIO politico è il risultato di una formazione progressiva. Variabile non vuol dire di per sé conflittuale, così come assenza di uno Stato centralizzato non vuol dire anarchia. Il centro è ordine; la capitale ed al suo interno la residenza dell'autorità hanno una fisionomia definitiva fin nei dettagli. Stando alla ricerca di Fabio Viti su una delle tribù baule della Costa d'Avorio, il sistema è estremamente aperto, flessibile, inclusivo, favorendo al massimo l'assimilazione e l'affiliazione degli stranieri, con una capacità di acculturazione che sa convivere con il rispetto dell'autonomia in periferia (perché, come può accadere e come spesso è accaduto, le forze centrifughe non abbiano il sopravvento). Chi dipinge come «atavici» gli odi tribali che, solo per fare un esempio, hanno travolto il Ruanda in una vera e propria furia devastatrice, dovrebbe almeno ricordare la funzione che la comunità e il senso di appartenenza ad essa ha avuto quando si trattava di mettersi in relazione con gli altri e non di soverchiarli, o dovrebbe considerare le diverse implicazioni di un potere che ricorre per manifestarsi alla metafora del «mangiare» a seconda che si viva in un regime di abbondanza ovvero di scarsità della terra o, ancora, dovrebbe tener conto dell'indebolimento del controllo sociale ed ecologico che è disceso dai confini artificiali introdotti dal colonialismo (ne parla Mariano Pavanello a proposito dei pastori nomadi del Sahel, ma si potrebbe dire lo stesso degli Stati postcoloniali).

Sarebbe impensabile nelle condizioni dell'Africa un territorio che sia entro il dominio di un capo prima che egli ne possa disporre. È attraverso gli uomini che il potere (il seggio nella tradizione akan) realizza l'espansione. Il capo è colui che non solo afferma la sua supremazia ma che reinterpretando la storia precedente a suo vantaggio. Affiora qui quel concetto di «invenzione» (in questo caso del territorio o per meglio dire del territorio con incorporata la tradizione e la legittimità) che descrive la manipolazione, non necessariamente la finzione, di cui si circondano le società africane.

SEGUE A PAGINA 2

In Inghilterra migliaia di pazienti si risvegliano durante le operazioni. Senza poter reagire

Incubi in sala operatoria

ROMEO BASSOLI

■ In sala operatoria - o, almeno, nelle sale operatorie inglesi - migliaia di pazienti vanno incontro ad un'esperienza da incubo: si risvegliano all'improvviso mentre i chirurghi stanno ancora operandoli, ma quasi mai sono in grado di dare l'allarme perché l'anestesia li paralizza. Stando all'ultimo numero della rivista del «Royal College of Anaesthetists», un prestigioso istituto di Londra in prima fila nell'addestramento degli anestesisti, le cifre sono davvero preoccupanti: nella sola Gran Bretagna almeno 7.700 persone all'anno riprendono conoscenza durante interventi chirurgici più o

Secondo i dati di una rivista scientifica più di 7000 «incidenti» ogni anno

meno gravi. Tra queste almeno 250 si risvegliano in preda a dolori lancinanti, incontenibili a cui non riescono a dare sfogo. La rivista ha riportato questi dati riferendosi agli atti di un simposio in materia svoltosi due anni fa a Londra. I racconti sono agghiacciati: un uomo di 45 anni si è ad esempio ritrovato all'improvviso sveglio mentre gli inserivano un supporto metallico in una gamba fratturata. Non potendo dare l'allarme con la voce trattenne il respiro e a quel punto i chirurghi si resero conto che qualcosa non andava e gli diedero una dose supplementare di anestesia. Stando al materiale raccolto dalla rivista l'inquietante fenomeno non è finora giunto all'attenzione dell'opinione pubblica perché la maggior parte dei pazienti che ha raccontato le agghiaccianti di-

savventure in sala operatoria non è stata creduta, le loro vicissitudini sono state scambiate per «ogni». Al «Royal College of Anaesthetists» affermano che la scarsa preparazione di qualche anestesista è senz'altro all'origine delle esperienze da incubo. E in Italia? La letteratura in materia è scarsa, ma sembra che i risvegli indesiderati dei pazienti non siano così abbondanti come nel Regno Unito. Certo, ogni persona reagisce in modo diverso all'anestesia e si può avere un'attuazione dei suoi effetti troppo presto, ma di solito vi sono segnali che i medici individuano rapidamente: negli interventi di chirurgia toracica, ad esempio, si può controllare se il diaframma del paziente è immobile. Se non lo è, si somministra nuova anestesia.



Un'intervista con Mailer «Sono sola disperatamente» Parla Madonna

Madonna e la solitudine. Per parlarne, la popolare cantante e attrice ha scelto nientemeno che Norman Mailer, in un'intervista che uscirà su *Esquire*. Nella quale racconta di essere «disperatamente sola», isolata dalla sua stessa notorietà, imprigionata nell'immagine fatale della rock-star. Nella stessa intervista la cantante ha anche annunciato che sta lavorando ad un nuovo libro-scandalo, ancora più erotico del già famoso «Sex».

FULVIO ABBATE

A PAGINA 6

Formula 1 Ferrari in festa Ma è polemica per il rogo ai box

Festa e polemiche. La Ferrari che torna, dopo un digiuno di quattro anni, alimenta i sogni della tifoseria. Anche perché Gerhard Berger assicura che, con quel motore, le rosse sui circuiti veloci andranno finalmente a nozze. Ma l'incidente di Verstappen, scampato per miracolo al rogo, (dove comunque sono rimaste ferite cinque persone) rinfocola le polemiche sui rifornimenti in gara, ripristinati per fronteggiare il calo di audience.

G. CAPECELATRO M. CURATI

A PAGINA 9

Socrate? Non è per Buttiglione

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ Non è mica detto, come affermava Eugenio Scalfari nel suo editoriale di domenica, che la teologia sia solo un «genere minore». E che perciò il neo segretario dei popolari Rocco Buttiglione, come filosofo, sia condannato ad una posizione marginale nella storia del pensiero. Purché, da teologo, rispetti di più l'«ancella» della teologia: la filosofia. Almeno quanto San Tommaso. Stavolta ci pare che Buttiglione, l'abbia un po' maltrattata. È proprio in occasione della sua ascesa politica a segretario, per la quale gli facciamo tanti auguri. Sì, se il testo è fedele, è proprio un bell'errore, da matita blu, quello che compare in un'intervista rilasciata dal Professore a Fabio Martini, sulla *Stampa* di ieri l'altro. Chiedete dunque l'intervistatore: «Nella sua ubbidienza a Dio che posto ha lo Stato?». Risposta: «Un posto fondamentale. Ricorda il Critone, il dialogo tra So-

crate e le leggi?... Il limite dell'obbedienza alle leggi è la verità. Meglio morire che obbedire alle leggi che obbligano a disobbedire alla verità».

Già, il Critone. Quante volte al liceo, ce ne facevano tradurre qualche passo. Magari con risultati comici e disastrosi. Che noia quegli «aoristi» (il passato remoto). E quella nave che doveva tornare da Delo, dopo aver mandato gli ambasciatori. E che insomma, appena arrivava ad Atene, Socrate era bello che spacciato, perché gli toccava di bere il famoso «drink». Con quel buon servo di Critone che diceva: «e che diranno gli amici se non ti faccio scappare, o Socrate? E i tuoi figli...». E con Socrate, cocciuto, che ricomincia a martellare nella sceneggiatura di Platone: «Ieri ho sognato le Leggi, le Nutrici, proprio mentre cercavo di fuggire. Mi han-

no detto: «così ti rendi colpevole, anche se sei innocente. E poi non puoi farci questo, proprio tu che parli sempre di virtù!». Morale: Socrate persuade Critone. E vince ancora una volta. Per l'ultima volta. Guadagna il privilegio di morire innocente, e «giustamente». Perché a condannarlo, ecco l'argomento, erano stati gli uomini e non le Leggi, che come tali andavano rispettate. Infatti, come le Leggi stesse ricordano al monturo, lui, Socrate, era venuto al mondo e divenuto sapiente proprio grazie ad esse. E con le Leggi, aveva fatto un «patto»: rispettarle sempre.

Beh, oltre alla noia del compito in classe, quel che ci faceva impazzire era proprio questo modo di ragionare! Che però era proprio quello di Socrate, ateniese, nato nel 470 ac, «perdigiorno», secondo Aristofane, soldato e filosofo. Ma

allora, se tutto questo è vero, perché Buttiglione ne fa un martire cristiano, del povero Socrate? Lui, Socrate volle morire non per sottrarsi alle Leggi. Ma per onorarle! Al di là dell'ingiustizia di chi lo condannava. Contestava, altorché se contestava, gli dei e le leggi. Era un democratico, un individualista etico (pagano). Ma poi si sottometteva alla Città (anche troppo). Rimanendo delle sue convinzioni. Ed è per testimoniare la laicità involabile di questa sua morale che decise di scendere nell'«Ade». Poi venne il Cristianesimo, che nonostante errori e fanatismi, potenziò l'intuizione originaria di Socrate: la libertà della «persona». In precedenza però il vecchio Socrate dovette vedersela con certi testoni: i fanatici della religione (pagana) di Stato. E allora, prima di decidere tra Berlusconi e i progressisti, vogliamo ricordarla un'occhiata al Critone, professor Buttiglione?

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.
Campionato di calcio 1977/78:
lunedì 8 agosto l'album Panini.

calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1977-78



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.